



UNCEM

**Unione
nazionale
comuni comunità
enti
montani**

UNCEM

**Mezzo secolo
di storia**

di Franco Bertoglio

Roma, 26 novembre 2002

Non è facile, per chi scrive, tracciare una sintetica storia di cinquant'anni di UNCEM, così come

mi ha chiesto il Presidente Enrico Borghi all'indomani dell'improvvisa scomparsa di Edoardo Martinengo.

Non è facile perché so che Martinengo stava lavorando ad un'idea del genere, e sarebbe stata la persona più qualificata per farlo, avendone vissuto da protagonista tante ed importanti vicende, sin dagli anni '50

Dovrebbe essere facile per chi, come me, si è avvicinato da ragazzo (era il 1955) a questo mondo particolare, ereditando il "mal di montagna" nel quotidiano lavoro a fianco di uomini come Gianni Oberto, Luigi Pezza, Giuseppe Piazzoni, Edoardo Martinengo, Giovanni Romolo Bignami, Emiliano Bertone e tanti altri, che hanno fortemente caratterizzato la storia dell'UNCEM. Ma non lo è, perché il sentimento di stima, di affetto e di gratitudine per la lezione di vita che da loro ho appreso potrebbe rendere meno obiettivo il mio racconto. Infine non è facile condensare in poche pagine tante prese di posizione che emergono dagli atti di Congressi, Assemblee e Convegni, dalle pagine della rivista dell'Unione, che per quasi vent'anni da Torino ho curato con Piazzoni prima e Martinengo poi, oppure dai tanti fatti vissuti direttamente come Segretario della Delegazione piemontese dell'UNCEM per cinque lustri: mi si affollano in testa ricordi, volti di donne e uomini di diversa estrazione politica unitariamente impegnati nella "missione" in favore della montagna, ed è impossibile anche solo ricordarli tutti. Ne ho citati alcuni, soprattutto per consegnare alla "storia" il periodo della fondazione e dei primi passi dell'UNCEM, chiedendo scusa a tutte le altre persone che, in aggiunta alle preoccupazioni e al lavoro quotidiano come Sindaci, Amministratori e Tecnici montani, in questi 50 anni hanno dedicato tempo e serio impegno, oneri e non certo onori alla creazione e alla vita di un'organizzazione democratica impegnata nella causa della montagna italiana, per dare alla stessa piena cittadinanza nel Paese, a livello di problemi e di scelte.

Ho cercato comunque di assolvere il compito assegnatomi da Enrico Borghi, che ringrazio per la fiducia accordatami, basandomi sia su una ricerca da me già effettuata negli anni '70 sulla politica italiana per la montagna sia su tutti i documenti ufficiali dell'UNCEM, ma in modo particolare sugli scritti di Giuseppe Piazzoni per il 25° dell'Unione, di Edoardo Martinengo e Giovanni Giraudo per il trentennale e, più recenti, di Massimo Bella per l'Enciclopedia degli Enti locali, testi dai quali ho ampiamente attinto nell'azione di sintesi.

Franco Bertoglio

UNCCEM

MEZZO SECOLO DI STORIA

Cinquant'anni fa, esattamente il 22 novembre 1952, i rappresentanti di 241 Comuni appartenenti a 26 Province di ogni parte d'Italia convennero a Roma e fondarono l'UNCCEM, l'Unione dei Comuni e degli Enti Montani che da allora, nel quadro delle organizzazioni democratiche delle autonomie locali, opera accanto alle consorelle ANCI ed UPI in rappresentanza della "specificità" montana. Quella particolare specificità che caratterizza, dal punto di vista geografico ed economico-sociale, oltre metà del territorio nazionale sul quale vivono ed operano oggi – spesso nell'interesse dell'intera collettività – oltre dieci milioni di italiani.

Per comprendere l'esigenza di una simile organizzazione, bisogna calarsi nella realtà storico-politica di quegli anni, facendo anche un piccolo passo indietro per ricordare tre date che possono essere ritenute fondamentali, perché testimoniano un modo nuovo di rappresentare ed affrontare i problemi della montagna italiana all'alba della Repubblica.

LE BASI STORICHE

19 dicembre 1943

In piena clandestinità, rappresentanti della Resistenza Valdostana e Valdese (Pinerolese) e di diversa matrice politica si incontrano a Chivasso (Torino) e stilano un documento, noto appunto come *'Carta di Chivasso'*, fondamentale per la concezione federalista di uno Stato democratico e che rivendica, per le popolazioni alpine, oltre alla libertà di lingua e di culto, precise autonomie politico-amministrative, culturali ed economiche.

Scrisse Emilio Chanoux, martire valdostano ed animatore della riunione di Chivasso: *"I piccoli popoli delle Alpi pretendono di non essere schiacciati dal numero, anche nell'amministrazione generale dello Stato, e di essere in grado di manifestare la loro volontà, come popoli organizzati, in seno alle assemblee maggiori nazionali"*.

Il documento ha una portata ideale ed una ispirazione politica che vanno oltre i problemi delle vallate alpine. Ciò che viene affermato nella *"Carta di Chivasso"* vale per tutte le Regioni italiane, *"per tutti i piccoli popoli che formano quel tutto che è il popolo italiano. Lo Stato – dice ancora Chanoux – non è un complesso di individui, di cittadini, ma bensì un complesso di organismi sociali minori i quali, a loro volta, raggruppano gli individui – ed ogni organismo sociale non è un organo dello Stato, ma un organismo a sé stante, vivente di vita propria, esprime un proprio diritto, avente diritto al rispetto della propria personalità, come vi ha diritto la persona singola, l'uomo, il cittadino"*.

E' su questo filone che possiamo leggere anche le esperienze di alcune libere repubbliche partigiane (dell'Ossola, per esempio) nel tentativo di creare una nuova struttura civile *"di zona"*, al di là degli aspetti militari contingenti.

19 agosto 1946

A Varallo, in Valsesia, Giulio Pastore presiede l'assemblea costituente del primo *"Consiglio di Valle"* della montagna italiana: *"un richiamo – scrissero Giraudo e Lucifredi – alle origini, a tradizioni gloriose (si pensi alle Magnifiche Comunità del Cadore e della Val di Fiemme, o agli Statuti risalenti al 1200 della*

Cuneese Valle Stura di Demonte) che ha agito quasi istintivamente non appena il nuovo clima di libertà ha permesso ai montanari di assecondare la naturale vocazione verso forme di democrazia che essi conobbero, svilupparono e difesero anche nei tempi più oscuri delle tirannie feudali”.

Il Consiglio della Valsesia, pur senza leggi istitutive e senza fondi organizzò subito le forze locali e si adoperò senza posa per la soluzione di problemi comuni, fidando unicamente sullo spirito di collaborazione e sulla buona volontà di tutti.

Vale la pena di riportare, a questo proposito, un aneddoto: per potersi dare un minimo di organizzazione e per poter funzionare, il Consiglio ricorse ad una sottoscrizione pubblica e raccolse dalla popolazione locale e dagli emigrati valesiani ben 70.000 lire (di allora), mentre dalle tante industrie insediatesi nella zona solo una si degnò di contribuire con 5.000 lire...

L'esempio della Valsesia fu subito seguito da altre valli: nel Cuneese in Valle Stura e Val Maira, a Torino in Alta Valle di Susa (dapprima come Comitato di difesa degli interessi locali promosso dal Sen. Giuseppe Maria Sibille in relazione alla modifica dei confini con la Francia prevista dal Trattato di Pace) e in Valchiusella, poi via via in molte altre zone e in quasi tutto il territorio montano nazionale.

Nel 1963, il primo di quei Convegni Nazionali voluti dalla Provincia di Torino in occasione del Salone Internazionale della Montagna e che segneranno per 25 anni le principali tappe dell'azione dell'UNCEM, venne dedicato ai Consigli di Valle, nel frattempo ufficializzati dal punto di vista legislativo nel 1955, e che erano diventati 66, in varie vallate del Piemonte, della Lombardia, della Liguria, del Veneto, della Toscana, del Lazio, dell'Abruzzo, del Molise, della Calabria, della Sicilia e della Sardegna.

Arriveranno ad essere 126 in 13 Regioni, prima di passare, negli anni '70, il testimone alle nuove Comunità montane, loro eredi naturali.

19 maggio 1947

Roma: l'Assemblea Costituente, presieduta da Umberto Terracini, è giunta ad esaminare l'art. 44. Grazie ad un emendamento proposto da una trentina di deputati con primo firmatario l'On. Gortani, viene aggiunto a detto articolo un ultimo comma, che recita: *“la legge dispone provvedimenti a favore delle zone montane”*. Sarà la base per la futura azione politica del nuovo Stato, dalla prima Legge per la montagna del 1952 all'ultima, del 1994.

Può essere interessante rileggere, oggi, l'accurato appello con cui Gortani difese – nella animata discussione assembleare – il suo emendamento, che venne infine approvato:

“Onorevoli colleghi, vi è in Italia una regione che comprende un quinto della sua popolazione, che si estende per un terzo della sua superficie e in cui la vita di tutti i ceti e categorie si svolge in condizioni di particolare durezza e di particolare disagio in confronto col rimanente del Paese.

Questa regione, che non ha contorni geografici ben definiti, ma si estende ampiamente nella cerchia alpina, si allunga sulle dorsali appenniniche e si ritrova nelle isole maggiori, risulta dall'insieme delle nostre zone montane.

E' una regione abitata da gente laboriosa, parsimoniosa, paziente, tenace: che in silenzio lavora e in silenzio soffre tra avversità del suolo e di clima; che rifugge dal disordine, dai tumulti e dalle dimostrazioni di piazza, e ne è ripagata con l'abbandono sistematico da parte dello Stato. O meglio, della montagna e dei

montanari lo Stato si ricorda, di regola, e si mostra presente, quando si tratta di imporre vincoli, di esigere tributi e di prelevare soldati.

Matrigna la natura, al nostro montanaro, e matrigna la patria; e tuttavia è pronto, così per la patria, come per la nativa montagna, a sacrificare, ove occorra, anche se stesso. Perché la montagna è la sua vita, è la sua patria, è la sua ragione di vivere. E in lei non ha ancora perduto la sua fiducia. Facciamo che non la perda.

Ad ora ad ora voci si sono levate in favore della montagna: voci altruiste reclamanti giustizia e voci utilitarie reclamanti la restaurazione montana come fonte di pubblico bene.

Ma le une e le altre sono cadute o nell'indifferenza o nell'oblio.

Ed intanto le selve si diradano, inselvaticiscono i pascoli, cadono le pendici in crescente sfacelo, le acque sregolate rodono i monti ed alluvionano ed inondano le pianure e le valli; intristiccono i villaggi a cui non giungono le strade né i conforti del vivere civile; la robustezza della stirpe cede all'eccesso delle fatiche e delle restrizioni, e la montagna si isterilisce e si spopola.

Ora è tempo che al montanaro si volga con amore questa Italia che si rinnova.

Noi chiediamo che nella nuova Carta costituzionale, dove tante sono le norme ispirate all'amore e alla giustizia, ci sia anche una parola per lui."

Gortani, in fondo, metteva in risalto l'importanza del problema montano nel contesto nazionale e proponeva di ricercarne la soluzione in termini di "giustizia sociale" avendo come obiettivo "l'uomo" della montagna.

Sono questi i concetti che hanno portato alla nascita dell'UNCHEM e che ne hanno guidato e contraddistinto l'azione in questi primi cinquant'anni di attività.

LA FONDAZIONE DELL'UNCHEM

Fin dai primi anni del dopoguerra, la riconquistata libertà di organizzazione, il risorgere di forme democratiche dei Comuni e dei Consigli provinciali, la conseguente possibilità di riunirsi e di discutere le proprie specifiche necessità, diedero modo alle popolazioni montane di acquisire consapevolezza e una migliore presa di coscienza dei loro problemi e delle possibilità di soluzione che gli stessi presentavano.

Riunioni, incontri, assemblee, dibattiti, furono numerosissimi. Dapprima a livello comunale, poi di zona, dando origine a quella forma associativa spontanea costituita dai Consigli di Valle, di cui già si è detto, caratteristica delle vallate montane nelle regioni alpine, ove le popolazioni locali consolidarono il comune interesse ad approfondire e organizzare le proprie esigenze di comunità posta ai margini dei prevalenti meccanismi di localizzazione dello sviluppo civile e socio-economico.

Tuttavia, fu in particolar modo a livello di Enti e organismi provinciali (le Regioni ordinarie non c'erano ancora...) che finì con l'imporre in tutta la sua evidenza la necessità di affrontare in maniera nuova la questione montana, vecchia di decenni.

In molte zone si mossero le Camere di commercio, come a Cuneo, dove quella locale istituì nel 1950 una "Azienda Montagna" diretta dal Giovanni Giraud prima e poi da Giovanni Romolo Bignami, che recitò un rilevante ruolo nella promozione di iniziative anche nazionali. Soprattutto assunsero forte capacità di

iniziativa le Amministrazioni provinciali, nei cui Consigli i rappresentanti eletti dalla popolazione montana si facevano portatori di precise istanze.

Se a Torino la Provincia, prima in Italia, istituiva con Gianni Oberto, nel 1952, un Assessorato alla montagna, tutt'ora attivo, quella di Ravenna indicava nello stesso anno un convegno provinciale per studiare un piano di iniziative atte a migliorare le condizioni economiche delle zone montane, troppo a lungo trascurate, e lo faceva con un manifesto firmato in unità e spirito di cooperazione da tutti i partiti democratici. A Firenze la Provincia costituiva un "*Centro provinciale per la montagna*" che, in collaborazione con altri enti, diede vita con successo nel 1953 ad un convegno della montagna fiorentina.

Simili iniziative sorsero un po' ovunque negli anni cinquanta, a Varese come a Brescia, a Bergamo come a Belluno, non solo nell'arco alpino, ma anche in Appennino e nelle isole. I problemi della conservazione del suolo, del bosco, del pascolo, dell'agricoltura, del turismo, dell'artigianato, dei servizi sociali, furono ampiamente dibattuti, pur con le loro sfumature e differenziazioni locali, sovente con l'apporto prezioso di uomini e strutture delle Università. Grazie al focolaio di rinnovato interesse democratico alla discussione e soprattutto grazie all'attenta azione esercitata dagli enti locali e dalle organizzazioni particolarmente sensibili alla questione montana, le problematiche dello sviluppo di tali realtà furono ampiamente studiate e dibattute nella loro complessità e organicità, in termini sociali, economici ed organizzativi.

A ciò contribuirono anche altre iniziative che, superando il livello provinciale, si imposero all'attenzione regionale e nazionale fin dal 1949, anno in cui si tenne a Brescia un primo grande convegno a carattere montano.

Da questa serie di incontri, studi e convegni, il problema della montagna poco per volta si pose all'attenzione generale in termini più precisi, evidenziando, nelle prevalenti valutazioni, in modo particolare due errori del passato: l'eccessiva centralizzazione dei poteri e la mancanza di una politica differenziata per la montagna nei confronti dei territori di fondo valle.

Si fece così strada sia la richiesta di misure di politica pubblica per la montagna a misura dell'uomo che in essa vive, sia la necessità, per la montagna medesima, di organizzarsi sul piano locale e nazionale. Sul piano locale per dare luogo ad una reale forma di democrazia con la presenza operosa e consapevole degli interessati nell'applicazione delle leggi, affinché queste non si riducessero ad un'unilaterale azione dello Stato centrale. A livello nazionale si imponeva invece l'esigenza di un'apposita organizzazione di rappresentanza di quegli interessi della montagna e delle sue specificità, in termini umani e materiali.

All'inizio degli anni cinquanta un'organizzazione nazionale di questo tipo non esisteva. Solo le Camere di Commercio avevano una loro organizzazione dell'Arco Alpino (CIPDA).

L'iniziativa fu presa dal Presidente della Camera di Commercio di Cuneo, Sen. Giovanni Sartori, e sfociò il 21 ottobre 1952 in una riunione che ebbe luogo a Firenze, a Palazzo Vecchio, ospiti del Sindaco Giorgio La Pira, presenti i rappresentanti di Comuni ed Enti montani di cinque province (Cuneo, Savona, Trento, Vicenza e Forlì), con l'adesione di altre tre: Brescia, Arezzo e Avellino.

Si concordò sulla necessità di un'azione unitaria per "*stabilire tra i Comuni montani d'Italia, una solidarietà più stretta a difesa degli interessi delle relative popolazioni*" e si indisse per il 20 novembre dello stesso anno un più ampio incontro a Roma, al quale presenziarono, infatti, i rappresentanti di duecentoquarantuno Comuni e di ventisei Province, che votarono all'unanimità un documento finale nel

quale *“considerata l'opportunità di costituire un'unione dei Comuni montani d'Italia”* decisero di attuarla, nominando un Comitato Direttivo provvisorio per l'elaborazione dello statuto e la preparazione del Congresso.

Per la storia, del Comitato Direttivo facevano parte, oltre al Sen. Sartori che lo presiedeva, il Sen. Athos Valsecchi di Sondrio, il Sen. Marchini Camia di Parma, l'On. Carlo Russo di Savona, l'On. Giberto Bosisio di Como, l'Avv. Giovanni Rinaldi di Bergamo, il Dott. Terenzio di Frosinone, il Dott. De Biase di Avellino, l'Avv. Tullio Odorizzi di Trento, l'Ingegnere Zoli di Firenze, l'On. Emilio Colombo di Potenza, l'Avv. Santarelli di L'Aquila, l'On. Vittorio Pugliese di Catanzaro, il Dott. Giovanni Giraudo di Cuneo ed il Dott. Luca Puglia di Messina. Segretario Generale fu nominato il Dott. Giovanni Giraudo.

Il giorno 11 dicembre 1952 si costituirono gli uffici dell'Unione a Roma in Via XX Settembre e l'incarico di Direttore fu affidato al cuneese Dott. Luigi Pezza.

Nello stesso mese nacque il quindicinale *“Il Montanaro”*, organo dell'Unione trasformatosi poi in *“Il Montanaro d'Italia”* e, dal 1982 sino a pochi mesi orsono, in *“Montagna Oggi”*.

Il Comitato provvisorio predispose lo Statuto della nuova organizzazione e convocò il 1° Congresso nazionale, che si svolse a Roma dal 23 al 25 maggio 1954, presieduto dal Ministro Amintore Fanfani (promotore nel 1952 della prima *“Legge per la montagna”*), con relatori altri due Ministri, Ezio Vanoni e Giuseppe Medici.

Fu approvato lo Statuto, che indicava come scopo principale dell'Unione *“di promuovere l'attuazione organica di una politica montana che tenda alla restaurazione dell'economia delle zone di montagna e ne stimoli il progresso, al fine di creare per i montanari condizioni di vita conformi ai principi di civiltà e di giustizia”*. Furono eletti il primo Consiglio nazionale e la prima Giunta Esecutiva, così formata: Presidente Dott. Giovanni Giraudo. Vice Presidenti: Avv. Giberto Bosisio, Prof. Gioacchino Scaduto e Avv. Francesco D'Andrea. Membri della Giunta: Pasquale Bartolini, Sen. Athos Valsecchi, Avv. Gianni Oberto, Sen. Giorgio Oliva, Avv. Nino Campus. Segretario Generale: On. Giacomo Sedati.

La fondazione dell'UNCHEM fece notizia: sia il Presidente della Repubblica (Einaudi) sia il Papa (Pio XII) ricevettero i congressisti; il primo, montanaro, espresse simpatia ed il proprio incoraggiamento per l'azione futura dell'Unione. *“Quando apprendemmo – disse Pio XII – che un gruppo di parlamentari e di pubblici amministratori, conformando la loro azione al messaggio cristiano di Giustizia e di Amore, aveva risolto di dare vita alla vostra Unione, ci rallegrammo in cuor nostro, perché da essa sarebbe derivato un efficace contributo alla soluzione del problema montano”*.

Approvato lo Statuto, eletti i suoi organi, l'UNCHEM poteva iniziare a lavorare, sulla scorta delle indicazioni emerse nel suo primo Congresso. Tra queste, è interessante notare, nella mozione finale, la richiesta al Governo di *“procedere finalmente all'emanazione di provvedimenti per l'attuazione della Legge sul decentramento amministrativo, condizione indispensabile per l'efficace e più celere applicazione della Legge per la montagna”*.

GLI ANNI '50

Erano condizioni di secolare abbandono quelle sulle quali si doveva incidere, rese ancora più gravi dalle conseguenze delle due guerre mondiali, che avevano in alcune valli falciato intere generazioni, e dalla

inevitabile rottura di un equilibrio sociale basato su una povera economia agricola di autoconsumo. Il “*problema montano*” esisteva – ed esiste ancora oggi in parte – perché la montagna è un ambiente geograficamente difficile, facile preda di dissesto idrogeologico, frane ed alluvioni, e con un’insufficiente infrastrutturazione che a sua volta provoca carenza di servizi e quindi isolamento e marginalità sociale.

Ciò significa, dal punto di vista umano, dapprima emigrazione temporanea o stagionale e poi definitiva, con il conseguente passaggio dal problema antico del disequilibrio tra risorse locali ed utilizzatori (sovrappopolamento) a quello ancor più deleterio dell’abbandono.

Nei suoi primi anni di vita l’UNCCEM – sotto la guida di Giraudo e con Segretario Luigi Pezza (che nel 1955 sostituì Sedati chiamato ad impegni di Governo) – concentrò principalmente la propria azione sull’applicazione della prima Legge per la montagna del 1952 e su due altri punti ritenuti fondamentali: i sovraccanoni idroelettrici in favore dei Comuni montani e il riconoscimento dei Consigli di Valle.

I sovraccanoni rappresentavano la concreta applicazione di uno dei punti della “*Carta di Chivasso*”, che chiedeva espressamente una tassazione delle industrie idroelettriche operanti nelle Valli affinché “*una parte dei loro utili torni alla montagna*”. Lo si ottenne con due Leggi del 1953 e del 1956. Nacquero i Consorzi di Bacino Imbrifero Montano (BIM), ed in seguito la FEDERBIM, compagna dell’UNCCEM in molte estenuanti battaglie, anche legali, per ottenere concretamente il versamento dei fondi dovuti ai Comuni montani, azione che impegnò a fondo uomini dell’UNCCEM come Gianni Oberto e Athos Valsecchi.

Per i Consigli di Valle il riconoscimento si ottenne (quasi di straforo...) grazie ad un emendamento proposto da Roberto Lucifredi ad un D.P.R. del 1955 che trattava altre questioni.

Pur nella loro semplicità, brevità ed incompletezza, le poche righe degli articoli 12 e 13 di questo D.P.R. (987) diedero origine ad un fenomeno irreversibile in tema di organizzazione della montagna italiana, nel quale taluni videro addirittura una “*pacifica rivoluzione*” poiché rompeva per la prima volta lo schema Comune-Provincia del vecchio Stato, inserendo tra i due Enti locali tradizionali un nuovo interlocutore.

Da questo momento l’UNCCEM – che tenne a Roma il suo secondo Congresso nel novembre 1956 ed il terzo nel dicembre 1958 – poté rafforzare quell’azione che 16 anni dopo porterà alla nascita delle Comunità montane.

E’ interessante rileggere oggi i documenti di quegli anni, anche perché emergono nettamente dagli stessi alcune caratteristiche tipiche dell’UNCCEM, ad esempio quella dell’unitarietà: una confluenza unitaria e costante su temi precisi, pur nella logica dialettica, fra tutte le componenti politiche democratiche presenti nell’Unione. Si aprì anche, sin da allora, un dialogo (a volte burrascoso, come si vedrà nel 1969 e nel 1977) tra l’anima valligiana e l’anima urbana di ciascun partito.

A proposito di unitarietà: nella mozione finale del terzo Congresso i rappresentanti delle popolazioni montane affermavano unitariamente un’altra esigenza, da loro sentita in modo particolare e che, sebbene sancita dalla Costituzione, i governi centristi disinvoltamente ignoravano da un decennio. Il Congresso dell’UNCCEM auspicava, infatti, nel 1958, “*l’attuazione delle norme costituzionali sull’ordinamento regionale, quale componente del progresso della montagna italiana*”. Dovevano passare, ancora altri dodici anni...

GLI ANNI '60

Negli anni '60 l'UNCCEM cambia guida: nell'ottobre 1963, chiamato ad impegni di Governo il Sen. Giraud (che rimarrà Presidente Onorario dell'UNCCEM fino alla sua scomparsa, avvenuta lo scorso anno), fu eletto Presidente il Sen. Giorgio Oliva, vicentino, che resse l'Unione sino al marzo 1965, sostituito poi dal parlamentare genovese On. Enrico Ghio.

Nel settembre 1966 l'improvvisa scomparsa di Luigi Pezza portò alla nomina di un nuovo segretario nella persona del varesino Giuseppe Piazzoni, fino ad allora Vice Presidente dell'Unione, che svolgerà tale nuovo ruolo, per ben 18 anni, sino al 1984.

Quattro i Congressi del periodo: ancora a Roma il quarto nel marzo 1961, il quinto nel marzo 1963 ed il sesto nel dicembre 1967, poi il settimo a Firenze nel dicembre 1970.

Se si esaminano gli atti di questi Congressi e dei Convegni torinesi organizzati dalla Provincia, dalla Camera di Commercio, dall'UNCCEM e dal Salone Internazionale della montagna (che si affermavano sempre più come momento d'incontro annuale per gli amministratori montani italiani), si può notare come poco per volta maturino due concetti: il primo che il problema montano non poteva continuare ad essere affrontato con provvedimenti settoriali nell'ambito forestale o agricolo, ma andava visto in un'ottica globale e organica – *"integrata"*, si direbbe oggi – e non solo sul piano economico, ma anche su quello sociale. Il secondo, strettamente legato al primo, portava con sé il concetto di *"politica di zona"*.

La politica di *"zona"*, vista da Giraud come *"Città policentrica"*, scaturiva quasi automaticamente da queste considerazioni, per superare la ristretta ottica del piccolo Comune ed inquadrare i problemi nel più ampio contesto della Valle.

Era facile, a questo punto, identificare nel Consiglio di Valle, strumento operativo nell'ambito della *"zona"*, l'organo più qualificato a programmare e a realizzarne lo sviluppo, idea che a livello europeo poteva trovare un parallelo solo con i *"circondari di zona"* creati nella Germania Federale, come notava nel 1961 il Prof. Serafini, Segretario Generale del Consiglio dei Comuni d'Europa.

Ecco perché su tale Ente finirono con l'appuntarsi molte speranze, fino a farlo assurgere a simbolo di quell'autonomia locale e di quel decentramento dei quali i rappresentanti delle popolazioni montane furono tra i più tenaci assertori (abbiamo visto che sin dagli anni cinquanta i Congressi UNCCEM chiedevano l'istituzione delle Regioni), consci che solo divenendo *"soggetti"* e non più *"oggetti"* di interventi calati dall'alto si potevano seriamente affrontare problemi tanto diversi da zona a zona, da regione a regione.

Si può dire quindi che negli anni '60 l'UNCCEM perseguì un unico obiettivo di fondo: una nuova Legge che organizzasse la montagna in Comunità montane e liberasse finalmente gli interventi dello Stato dai vecchi legami con la Legge forestale del 1923 e da quella sulla bonifica del 1933, che purtroppo anche la prima Legge per la montagna dal 1952 si tirava appresso.

Tra continui *"rinnov"*, che sarebbe meglio definire proroghe finanziarie, della Legge del 1952, che ebbe comunque il merito di consentire una prima classificazione ufficiale della montagna, l'UNCCEM si trovò a combattere con resistenze e conservatorismi ministeriali, con le organizzazioni privatistiche della bonifica e con altre entità, come sempre succede tutte le volte che si cerca di innovare.....

Solo nel 1969, con la proposta di Legge Mazzoli – Presidente della Commissione Tecnico-Legislativa dell'UNCCEM – presentata in Parlamento in contrapposizione all'ennesima proposta di Legge governativa di

“*proroga*” della vecchia Legge del 1952, iniziò effettivamente l’iter che portò alla Legge 1102 del 1971 istitutiva delle Comunità montane.

Sicuramente una vittoria dell’UNCCEM, sudata.

GLI ANNI ‘70

All’inizio degli anni ‘70 si parlò di *‘momento nuovo’* per la montagna italiana: erano state istituite le Regioni a Statuto ordinario, finalmente nascevano le Comunità montane, la Legge 1102 che le istituiva era considerata un’ottima Legge-quadro (forse una delle prime), vi erano le premesse per quel *“governo locale”* auspicato da venti anni in tutti i documenti dell’UNCCEM.

L’Unione, sin dal 7° Congresso di Firenze 1970 (il cui tema fotografava bene quanto prima si è detto: *“I montanari protagonisti delle scelte a livello locale e nazionale, per la rinascita della montagna sul piano tecnico, economico e sociale”*) si era intanto strutturata in Delegazioni regionali, per meglio assolvere i suoi compiti: agli interlocutori tradizionali centrali (Governo e Parlamento) si era aggiunta, infatti, anche la necessità di instaurare un rapporto con le neonate Regioni, verso le quali iniziavano i trasferimenti di competenze da parte dello Stato (il famoso D.P.R. 616), tra cui quella di suddividere il proprio territorio montano in *“zone omogenee”* e di istituire in queste le Comunità montane.

L’impegno dell’UNCCEM, a livello centrale e locale, fu quasi interamente rivolto a far sì che ciò avvenisse rapidamente, ma tra approvazione degli Statuti regionali ed elaborazione delle relative Leggi istitutive delle Comunità, solo verso il 1973-74 queste iniziarono ad operare in qualche zona del Paese.

Fu necessario anche aumentare l’attività di studio: ad esempio, l’UNCCEM – alla cui guida nel dicembre 1972 il Sen. Remo Segnana, trentino, era subentrato all’On. Enrico Ghio – indisse nel 1973 una prima Assemblea nazionale a Riva del Garda sul tema *“La Comunità montana struttura primaria per lo sviluppo della montagna”*, ed in tale sede fu tracciato da eminenti studiosi un ottimo profilo giuridico del nuovo Ente nel quadro delle Autonomie locali.

Serpeggiava un certo ottimismo, come dimostra anche il tema dell’8° Congresso, svoltosi ancora a Firenze nel dicembre 1975: *“La montagna verso nuovi traguardi di sviluppo”*.

Ma l’ottimismo non durò molto: mentre l’UNCCEM era impegnata ad ottenere i rifinanziamenti della 1102 e a far nascere le Comunità montane in tutta Italia premendo sulle Regioni ritardatarie, nel 1977 qualche voce centralista e conservatrice, che trovò accoglienza purtroppo anche a livello governativo, si levò a sostenere l’abolizione delle stesse.

Il timore fu grande: era il periodo dell’esaltazione della *“programmazione”* e dell’infatuazione per i *“compensori”*, perché si stava elaborando anche la riforma dell’ordinamento delle Autonomie locali e, dai primi *“accordi”* tra le forze politiche sul problema dell’unico Ente intermedio tra Comune e Regione, fu breve il passo che portò alla presentazione di una proposta di legge del Governo che semplicemente prevedeva la soppressione delle Comunità montane.

Questo provocò un gesto di forte dignità e di civile protesta: le dimissioni del nuovo Presidente dell’UNCCEM On. Mario Fioret, di Pordenone, subentrato al Sen. Segnana dopo l’8° Congresso dell’Unione, alla cui guida fu allora eletto nel novembre 1977 il torinese Dott. Edoardo Martinengo, che già ricopriva la carica di Vice Presidente.

Martinengo convocò subito a Torino, nel febbraio 1978, una seconda Assemblea nazionale dell'UNCCEM, coinvolgendo rappresentanti nazionali delle principali forze politiche che costituivano quello che allora era definito "arco costituzionale" e che dovettero confrontarsi con la ferma ed unitaria presa di posizione dei loro stessi compagni di partito presenti nell'UNCCEM nonché dei rappresentanti dei Comuni e delle Comunità montane.

Il periodo di incertezza si concluse nel momento in cui le assicurazioni date a Torino dalle principali forze politiche si tradussero nelle varie proposte di legge presentate dalle stesse in Parlamento per la riforma dell'ordinamento delle autonomie locali, e l'UNCCEM poté così celebrare un'altra importante vittoria in favore della montagna italiana.

Determinante fu l'unitarietà, perché nella vicenda di dialogo tra le due anime dei principali partiti, fu vincente l'impegno politico e l'unità di intenti tra Martinengo (DC) ed i Vice Presidenti On. Libero Della Briotta (PSI) e On. Giorgio Bettiol (PCI), altra figura "storica" dell'UNCCEM, eletto nel Consiglio nazionale dell'UNCCEM fin dal 1° Congresso.

GLI ANNI '80

Ci vorranno comunque ancora 13 anni di dibattiti politici per arrivare alla nuova Legge sull'ordinamento degli Enti locali, la 142 del 1990, poi rivista nel 1999 (Legge 265) ed infine nel 2000 col nuovo Testo Unico rappresentato dal Decreto Legislativo 267.

L'UNCCEM – presieduta da Martinengo per l'intero decennio, con alla Segreteria Piazzoni, cui subentra nel gennaio 1984 il Dott. Folco Maggi – tiene nel periodo due Congressi ordinari, uno straordinario in due sessioni (Roma 1986 e Firenze 1988) e due Assemblee nazionali.

L'azione dell'Unione, superato il timore della soppressione delle Comunità montane, mira a rafforzarle e a dare sempre più alla montagna un ruolo da protagonista nella politica nazionale, affronta i temi dello sviluppo economico e della "qualità della vita" in montagna, ma comincia anche a guardare all'Europa.

Lo dimostrano gli stessi temi che caratterizzano i momenti assembleari.

Al 9° Congresso, svoltosi a Bologna nel marzo 1981, ricompare l'ottimismo ("*Comuni e Comunità montane, Regioni e Stato per la crescita dell'economia e della vita sociale*"), che è insito anche nel tema del 10° Congresso, tenutosi ad Assisi nell'aprile 1986 ("*L'UNCCEM per il rilancio della politica in favore della montagna*").

Il Congresso straordinario, nelle due sessioni di Roma e Firenze, si rende necessario per apportare alcune modifiche allo Statuto dell'Unione allo scopo di migliorarne la funzionalità; le due Assemblee nazionali – previste dallo Statuto tra un Congresso e l'altro – si svolgono a Roma nel dicembre 1983 ("*Istituzioni, economia e qualità della vita in montagna*") e a Torino nell'ottobre 1989 sul tema "*Una politica per la montagna: Europa, Stato, Regioni*", in abbinamento al tradizionale Convegno torinese, giunto alla sua 24^a edizione.

Nel maggio 1989 l'UNCCEM raggiunge un altro traguardo; presso la Presidenza del Consiglio (Governo De Mita) viene creato il "Comitato Consultivo per la montagna", presieduto dal Prof. Corrado Barberis, Presidente dell'Istituto di Sociologia rurale dell'Università di Roma, per "analisi dei problemi economici,

sociali ed istituzionali riguardanti i territori di montagna e le loro popolazioni, al fine di fornire al Governo elementi di conoscenza di valutazione e proposte di soluzione degli stessi, anche di tipo legislativo'.

Del Comitato – insediatosi sul finire dell'anno, dopo il cambio della guardia a Palazzo Chigi tra De Mita ed Andreotti – fanno parte il Presidente dell'UNCEM Martinengo ed il Vice Presidente Gonzi, un gruppo di qualificati docenti universitari di diverse discipline e cinque autorevoli funzionari di altrettanti Ministeri particolarmente interessati ai temi della montagna.

Anche se la risposta governativa non è quella auspicata dall'UNCEM, che da tempo richiedeva la nomina di un Sottosegretario alla montagna per l'interdisciplinarietà dei problemi che la riguardano, il risultato è comunque rilevante.

Il Comitato, infatti, comincia subito a lavorare per redigere la proposta di una nuova Legge in favore della montagna italiana. La 1102 ha ormai quasi vent'anni, la società – e di conseguenza anche la realtà montana – è cambiata, occorre uno strumento nuovo. Bisognerà attendere sino al 1994.

GLI ANNI '90

"La montagna da problema a risorsa". E' il tema dell' 11° Congresso nazionale dell' UNCEM, che si tiene a Merano dal 17 al 19 giugno 1991, ma è anche il segnale di una svolta: la montagna non è più quella degli accorati appelli di Gortani e di Giraud, chiede sempre il riconoscimento della sua specificità - con i fatti, non a parole, che tutti i poteri dispensano - ma è anche cosciente di quello che può dare all' intera collettività.

Il tema viene ripreso il 15 e 16 dicembre 1994 a Perugia, in sede di quinta Assemblea intercongressuale (*"La montagna nel moderno sviluppo del Paese"*) e riaffermato con il successivo 12° Congresso dell' Unione a Firenze (22-24 febbraio 1996): *"La montagna per la qualità della vita"*.

Intanto l' UNCEM cambia guida: nel novembre 1991 termina la presidenza di Martinengo, la più lunga nella storia dell' Unione (14 anni), cui subentra l'On. Mario Campagnoli, pavese, Presidente della Commissione Agricoltura della Camera e poi del Senato.

Durante la presidenza di Campagnoli avviene un fatto molto importante: il 12 gennaio 1994, come ultimo atto di una legislatura che si chiude a causa delle elezioni anticipate, il Parlamento approva finalmente la nuova legge per la montagna, dopo cinque anni di ordini del giorno, mozioni congressuali, proposte governative e parlamentari da parte di diverse forze politiche, innumerevoli dibattiti ed esami di Commissioni della Camera e del Senato.

La nuova legge - n. 97 del 30 gennaio 1994, terza della storia, dopo la 991 del 1952 e la 1102 del 1971 - frutto del lavoro del Comitato consultivo interministeriale per la montagna e dell' impegno degli organi e degli uomini dell' UNCEM, ed in modo particolare del nuovo Presidente, reca novità importanti: si afferma che la salvaguardia e la valorizzazione delle zone montane rivestono carattere di *"preminente interesse nazionale"*; viene istituito, responsabilizzando il CIPE per il riparto fra le Regioni, il *"Fondo Nazionale per la montagna"*, aggiuntivo rispetto ai trasferimenti ordinari dello Stato agli Enti locali; si dà alle Comunità montane (*"sportello"* dei cittadini ed *"Enti locali"* in base alla legge 142, in quel momento vigente) la possibilità di svolgere l'esercizio associato di funzioni comunali; vengono previsti incentivi ed agevolazioni fiscali per lo sviluppo delle piccole attività imprenditoriali e per la tutela dei prodotti tipici. Si danno garanzie per i servizi in montagna, indispensabili per poterci vivere; si parla per la prima volta in una legge di incentivi per la

"*pluriattività*", fenomeno tipico dell'occupazione in montagna, soprattutto per le sue caratteristiche di stagionalità, ed infine si impone al Ministero del Bilancio - rompendo il vecchio legame con l'Agricoltura - l'obbligo di presentare ogni anno al Parlamento una relazione sullo stato della montagna e sull'applicazione della nuova legge.

Peccato che molte cose restino poi sulla carta: il Fondo è scarso, e solo triennale, per cui l'UNCCEM si trova costretta a rincorrere ogni anno la legge finanziaria affinché la montagna non resti a secco; l'Albo dei prodotti tipici non c'è ancora oggi, grosse difficoltà sorgono per mettere in pratica le agevolazioni e gli incentivi per l'imprenditoria, così come per la difesa dei servizi in montagna (scuola, poste, telefonia ecc.).

Il 1994 segna anche due cambi al vertice dell'UNCCEM: nel maggio il Dott. Bruno Cavini, fiorentino, viene nominato Segretario generale in sostituzione di Folco Maggi ed in ottobre il Consiglio Nazionale - dopo le dimissioni dell'On. Campagnoli per motivi di salute - elegge alla presidenza il parmense Guido Gonzi, Vice Presidente dell'Unione sin dal 1977.

I sei anni di presidenza di Gonzi sono impegnativi: ai problemi già accennati si aggiungono quelli, per l'UNCCEM, di fare in modo che le conquiste faticosamente ottenute dalla montagna con la nuova legge - una "*legge di civiltà*", come la definì Lucio Cangini - non si disperdano nel mare dei vari provvedimenti in itinere per rinnovare lo Stato: riforma dell'ordinamento degli Enti locali, riforma della Costituzione, leggi Bassanini, mentre spuntano i Patti Territoriali, le Unioni di Comuni e la "*Legge Galli*", che nel 1994 affronta il problema del riordino e della razionalizzazione della rete idrica nazionale. Qui bisogna fare in modo che alla montagna torni qualcosa della ricchezza che in essa si produce: era un principio enunciato sin dalla "*Carta di Chivasso*" e già applicato nel nostro Paese negli anni '50 con i sovraccanoni sugli impianti idroelettrici.

Tutti temi che risaltano, in modo particolare, negli incontri nazionali delle Comunità montane organizzati nel 1998 e nel 1999 dall'UNCCEM alla Fiera di Parma in occasione della manifestazione "*Quota*".

Ma occorre, sempre di più, guardare anche all'Europa: è in itinere la riforma dei fondi strutturali, bisogna agire affinché la "*Convenzione delle Alpi*", calata dall'alto dai Ministri dell'Ambiente di Francia, Italia, Svizzera, Liechtenstein, Austria e Jugoslavia su invito del collega tedesco (Berchtsgarden, Baviera, 1989 e Salisburgo, Austria, 1991) senza nessun coinvolgimento iniziale delle Regioni e degli Enti locali, diventi uno strumento che sappia coniugare difesa ambientale con sviluppo sostenibile, e poi farla ratificare dai diversi governi (l'Italia lo farà nel 1999).

Fu importante, per il coinvolgimento degli Enti locali, l'incontro con Regioni e Comunità montane organizzato a Torre del Benaco nel 1993 dalla Conferenza delle Delegazioni UNCCEM dell'Arco Alpino, così come impegnò l'UNCCEM la terza "*Conferenza europea delle regioni di montagna*" (le prime due si erano svolte a Lugano nel 1978 e a Trento nel 1988), convocata a Chambéry nel settembre 1994 dal Congresso dei Poteri Locali del Consiglio d'Europa, occasione in cui venne varato il progetto di una "*Carta della montagna europea*", purtroppo non ancora attuato a tutt'oggi.

Nel decennio l'UNCCEM dedicò anche un forte impegno - in stretta collaborazione con la consorella francese ANEM - per costituire l'Associazione europea degli amministratori montani (AEM), cosa che avvenne nel 1991 a Strasburgo (Segretario, e poi Presidente dal 1994, Martinengo; oggi è presieduta dall'On. Luciano Caveri) e successivamente per renderla operativa, con uno scopo preciso: quello di ottenere finalmente una vera e propria politica europea per la montagna, sempre costretta, da anni, ad indossare

vestiti altrui, cioè ad avvalersi di politiche agricole, oppure per le aree "sfavorite" o "in ritardo di sviluppo", che poco si adattano alla propria specificità, da tutti riconosciuta a parole e oggetto di tante "risoluzioni" e "pareri" a livello comunitario.

Si pensi ad esempio all'iniziativa comunitaria Interreg, peraltro abbastanza utilizzata dalle Comunità montane, rivolta in modo particolare allo sviluppo delle zone transfrontaliere: una cosa sono le zone confinanti del piano, poniamo tra Belgio e Olanda, ma tutt'altra cosa sono le zone pirenaiche tra Francia e Spagna o quelle alpine tra Italia e Austria.

Comunque, sul finire del XX secolo, almeno tre conquiste dell'UNCEM vanno segnalate:

- l'avvenuto insediamento, nel 1995, del Comitato Tecnico Interministeriale per la Montagna, nonché - per la prima volta - l'interessamento del CNEL (Conferenze nazionali per le politiche della montagna);
- l'istituzione, con legge del 1997, dell'Istituto Nazionale per la Ricerca Scientifica e Tecnologica sulla Montagna (INMR), insediato a Roma nel 1999 sotto la guida del Prof. Annibale Mottana;
- l'individuazione di un referente politico a livello governativo per i problemi della montagna. Da anni l'UNCEM richiedeva un Sottosegretario alla Montagna, richiesta ribadita con forza dal 12° Congresso e sottolineata in tutti gli incontri con i Presidenti del Consiglio e della Repubblica.

Finalmente il governo Ciampi, nel 1997, affida tale incarico al Sottosegretario al Bilancio On. Giorgio Macciotta, incarico confermato nel 1998 e addirittura raddoppiato dal governo D'Alema nel 1999, nel senso che viene affidato al Sottosegretario al Tesoro On. Gianfranco Morgando l'incarico di sovrintendere all'azione del Comitato Tecnico Interministeriale per la Montagna e al Sottosegretario alla Funzione Pubblica e agli Affari Regionali On. Gianluca Bressa il neonato "Osservatorio" per la verifica dell'applicazione della legge 97.

Infine anche il governo Berlusconi, nell'agosto 2001, individua nel Ministro per gli Affari Regionali Sen. Enrico La Loggia il referente per i problemi della montagna.

Da segnalare ancora che, dopo il Congresso di Firenze del 1996, l'UNCEM, che forse aveva un po' sbilanciato la propria azione in favore delle Comunità montane - come ammetteva lo stesso ex Presidente Martinengo - torna ad occuparsi in modo più diretto anche dei piccoli Comuni, simbolo più genuino della democrazia e della partecipazione dei cittadini alla cosa pubblica, soprattutto in montagna. Su questo tema, l'Unione organizza nel 1998, con ANCI, UPI, AICCRE e Lega delle Autonomie, la prima "Conferenza nazionale dei piccoli comuni", costituita ed insediatasi sin dal 1996.

IL NUOVO MILLENNIO

L'UNCEM si affaccia al nuovo millennio con il suo 13° Congresso, svoltosi a Torino il 17 e 18 febbraio 2000, sul tema "La montagna italiana nell'Europa del terzo millennio".

E' un UNCEM diversa, come è diversa l'Italia, da quella che aveva visto calare a Roma i Sindaci dei Comuni montani nel 1952.

Di acqua ne è passata sotto i ponti delle valli (purtroppo a volte anche in modo tumultuoso, asportandoli...).

Oggi l'UNCEM dispone di una propria sede a Roma - vanto del Presidente Martinengo - intrattiene strette relazioni con le altre Associazioni nazionali delle autonomie locali, con la Conferenza permanente dei

Presidenti delle Regioni e delle Province autonome, con il CNEL e con altri soggetti pubblici e privati interessati allo sviluppo delle tematiche montane.

Ha progressivamente conseguito, segnatamente nell'ultimo ventennio, una più accentuata rilevanza pubblica, al pari dell'ANCI e dell'UPI, connotandosi quale referente e interlocutore di Parlamento e Governo nella formazione delle leggi e dei provvedimenti amministrativi di interesse locale. Ha assicurato in tale ambito un costante apporto propositivo su tutte le tematiche coinvolgenti l'assetto e lo sviluppo socio-economico-istituzionale dei territori montani, anche attraverso la partecipazione a numerose commissioni e gruppi di lavoro in sede tecnica ministeriale e di altri organismi pubblici. In particolare, l'UNCCEM è entrata a far parte, in rappresentanza delle Comunità montane, della Conferenza Stato-Città e Autonomie locali e della Conferenza Unificata; è componente del Comitato Tecnico Interministeriale per la Montagna (CTIM), presso il Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica; fa parte con il proprio Presidente del Consiglio di amministrazione dell'Istituto Nazionale per la Ricerca Scientifica e Tecnologica sulla Montagna.

In sede internazionale, l'UNCCEM partecipa con il proprio Presidente al Comitato delle regioni, composto di rappresentanti delle collettività regionali e locali, istituito ai sensi dell'art. 198 A del trattato di Maastricht del 7 febbraio 1992, ed è presente nell'esecutivo dell'AEM (Associazione Europea degli eletti della Montagna).

L'UNCCEM – i cui organi si rinnovano ogni 5 anni, in sede congressuale - è presente in ogni realtà regionale con proprie Delegazioni, che godono di autonomia statutaria nell'ambito dei principi generali stabiliti dallo Statuto nazionale e costituiscono un organo dell'Unione attraverso la Conferenza dei Presidenti. Le Delegazioni rappresentano gli associati e perseguono gli obiettivi generali dell'UNCCEM nell'ambito di ciascuna regione, costituendo così il tramite più diretto in sede locale per i necessari raccordi operativi con la Regione stessa, in rappresentanza delle istanze peculiari delle popolazioni e delle amministrazioni locali della montagna.

Sul piano della comunicazione, l'UNCCEM dispone di un proprio sito internet, fa parte del Sistema Informativo per la Montagna (SIM), pubblica il quindicinale "*UncemNotizie*" per la puntuale informazione degli Enti associati, delle Istituzioni pubbliche nazionali e regionali e degli altri soggetti con i quali intrattiene relazioni ai diversi livelli, sta studiando con l'INRM una nuova impostazione per la sua rivista storica, il "*Montanaro d'Italia*", diventata "*Montagna Oggi*" nel 1982, mensile d'informazione fino al 1997, sotto la guida di Martinengo, poi bimestrale di cultura montana curato da Renzo Mascherini, fino a pochi mesi orsono.

Ma quale montagna rappresenta oggi l'UNCCEM?

Le statistiche dicono che la montagna occupa oggi il 54% del territorio nazionale, sul quale vivono 10,8 milioni di italiani e che su questo territorio operano 361 Comunità montane che raggruppano 4.201 degli oltre 8.000 Comuni del Paese.

Una montagna comunque diversa, dicevamo, da quella del dopoguerra: al tradizionale spopolamento si è sostituito il trasferimento verso il fondovalle, nuovi insediamenti dal piano verso il monte rafforzano una certa stabilità complessiva. Una serie di concause consente un certo assestamento economico (sviluppo turistico, pluriattività, interventi pubblici e comunitari).

Si tratta comunque di un'economia fortemente dipendente dal settore turistico, ma anche da fattori naturali e socio-economici esterni. Dagli anni '70, con l'attuazione delle Regioni, la montagna alpina ha

cessato di essere la periferia dello Stato, ma diventa il retroterra della Regione. Ci sono ancora difficoltà nei collegamenti, per la carenza dei servizi sanitari, scolastici, postali, per i maggiori costi dei trasporti, dello sgombero della neve, del riscaldamento, per le difficoltà nel definire concretamente un modello di sviluppo sostenibile o durevole.

Ma, come dice il nuovo Presidente dell'UNCCEM Enrico Borghi, ossolano, che è subentrato a Guido Gonzi dopo il 13° Congresso di Torino del 2000, *"la montagna è passata da area depressa a risorsa, ora deve passare da risorsa a mercato"*.

Gli Atti degli *"Stati Generali della Montagna"* del settembre 2001 e la *"Prima Assemblea degli amministratori montani d'Italia"* dell'ottobre 2002, organizzati dall'UNCCEM a Torino in occasione degli ultimi due Saloni Europei della Montagna, sono ricchi di indicazioni e soprattutto di proposte, così come lo è il documento programmatico dell'UNCCEM 2000-2005 approvato dal Consiglio nazionale.

E' storia di oggi, e quindi lascio agli uomini che guidano l'UNCCEM il compito di elencare i problemi attuali e di battersi per la loro soluzione. Si può dire però che la montagna entra oggi nella modernità presentando un progetto di governo dei territori montani, predisposto all'interdipendenza territoriale con le aree metropolitane e con gli insediamenti costieri, basato su uno sviluppo socio-produttivo ed economico integrato, condotto dalle conoscenze e dai saperi che le comunità locali di montagna hanno conservato ancora vitali pur rimanendo ai margini della società industriale.

Oggi l'Europa, e l'Italia in essa, non possono permettersi di tenere ai margini della *new-economy*, del mercato globale, ciò che in montagna dieci milioni di persone e le loro Istituzioni pubbliche hanno costruito o almeno cercato di costruire.

Ho tentato di tracciare, seppure in modo molto sintetico, la storia di questa costruzione, che è bene conoscere perchè – come dice Gonzi – *"è attraverso la nostra memoria che si può costruire il nostro futuro"*.

Sicuramente, la storia di questi cinquant'anni lo dimostra, i rappresentanti delle aree montane dovranno continuare a combattere. Una cosa che colpisce è il fatto che gli uomini della montagna hanno valori e intuizioni che precorrono i tempi: concetti oggi comuni come partecipazione, decentramento, federalismo, autonomia, sussidiarietà, politica di zona, concertazione territoriale, sviluppo locale, sviluppo sostenibile, sono presenti nella *"Carta di Chivasso"* del 1943 e in tutti i documenti dell'UNCCEM degli anni '50, ma soprattutto nello *"spirito"* montanaro; però, stranamente, le loro idee sono lente ad affermarsi, le conquiste della montagna sono spesso fortunate: è un emendamento che inserisce la montagna nella Costituzione della Repubblica, sono ancora emendamenti che legittimano i Consigli di Valle o i finanziamenti annuali alle Comunità montane, salvate sul filo di rasoio nel 1977, ed è sul filo di lana che *"passa"* la Legge per la montagna del 1994, in un Parlamento che sta per chiudere la sua azione legislativa.

Anche ora, di fronte alla finanziaria 2003, le nubi sono dense; scrive su *"UncemNotizie"* il Presidente dell'UNCCEM: *"Se torniamo con la memoria alle più recenti finanziarie degli ultimi anni, il ritornello è stato costante. Prima le esigenze di risanamento del Paese, poi l'obiettivo-Euro, poi la guerra in Kosovo, poi l'11 settembre, oggi la crisi economica: ad ogni tornata, emerge l'impedimento, l'ostacolo, la difficoltà che rischia di trasformarsi in alibi per attestare ai minimi termini le risorse per la montagna."*

Quest'anno, poi rischiamo il paradosso: il tetto del Fondo Nazionale della Montagna, già considerato ai minimi termini negli anni scorsi, quest'anno viene spacciato come il massimo risultato ottenibile! Quella che

fino a ieri era la linea del Piave diventa oggi il massimo traguardo avanzato, con il rischio di arretrare ulteriormente'

Borghi, tu che sei disincantato (lo dice il titolo del tuo libro: *"La montagna disincantata"*), non illuderti! Il cammino sarà duro, come lo è stato quello dei tuoi predecessori.....

Ci sono però dei punti fermi: la maggior forza, potenziale, dell'UNCCEM, per i motivi prima accennati; il rinnovato impegno del gruppo parlamentare italiano *"Amici della montagna"* e dell'*"Intergruppo Montagna"* nel Parlamento Europeo di Strasburgo; la maggior presa di coscienza dell'importanza del ruolo che le montagne svolgono nel pianeta, sia da parte dell'opinione pubblica sia da parte dei montanari stessi. Cito in proposito il recente vertice di Johannesburg, il cui documento finale dedica un intero paragrafo (il n. 40) al problema delle *"Terre alte"*, così come lo spirito che aleggiava nel primo *'Incontro delle montagne del mondo'* svoltosi a Parigi (UNESCO) e a Chambéry nel giugno 2000, con la partecipazione di oltre 800 montanari, di 70 diversi Stati, ed è aleggiato quest'anno, nel secondo incontro di Quito.

Per stare in Italia con i dati positivi, è importante anche il fatto che dopo le elezioni regionali del 2000 siano ben sette le Regioni ad aver nominato un Assessore alla Montagna, prima esistente solo in Piemonte. Fa ben sperare, anche se i problemi, c'è da temere, continueranno con le Regioni a Statuto speciale, in due delle quali (Sicilia e Friuli-Venezia Giulia), in netta controtendenza, le Comunità montane sono state cancellate.

Una caratteristica tipica dei montanari, temprati dalla vita difficile in quota e dal clima, è quella di avere pazienza, di saper attendere, di procedere col loro passo lento, ma sicuro.

E' anche una dote dell'UNCCEM, che ha saputo aspettare per nove anni l'ufficializzazione dei Consigli di Valle, poi per ben 16 quella delle Comunità montane, per un decennio un Sottosegretario alla Montagna, e che da almeno cinque anni attende l'indispensabile aggiornamento e adeguamento alla realtà odierna della Legge del 1994.

E' una dote che la montagna e l'UNCCEM sicuramente dovranno utilizzare anche in futuro, coniugando, dice uno slogan di Borghi, *"la forza della tradizione con il coraggio dell'innovazione"*.

E' anche certo che le montagne, come scrive Valter Giuliano *"non si devono rassegnare all'interpretazione di due falsi stereotipi, che le vorrebbero vissute, nell'immaginario collettivo, o come mondo dei vinti in pantaloni alla zuava, camicia a quadrettoni e gerla sulle spalle o come spazio del divertimento fatto di tute hi-tech, abbronzature in stile "macho" e sfondi idilliaci."*

Bisogna lavorare per una montagna normale, popolata da gente con gli stessi doveri e soprattutto gli stessi diritti degli altri cittadini. E' una prospettiva possibile, purchè la si voglia. E, volendola, si devono attivare tutte le azioni perché sia riconosciuta."

E' questo, probabilmente, il compito che in questo 2002, Anno Internazionale delle Montagne voluto dall'ONU, attende l'UNCCEM, al giro di boa dei suoi primi cinquant'anni di vita.

I PRESIDENTI DELL' UNCEM

Giovanni SARTORI	novembre 1952 - maggio 1954
Giovanni GIRAUDO	maggio 1954 - ottobre 1963
Giorgio OLIVA	ottobre 1963 - marzo 1965
Enrico GHIO	marzo 1965 - dicembre 1972
Remo SEGNANA	dicembre 1972 - gennaio 1976
Mario FIORET	gennaio 1976 - novembre 1977
Edoardo MARTINENGO	novembre 1977 - novembre 1991
Mario CAMPAGNOLI	novembre 1991 - ottobre 1994
Guido GONZI	ottobre 1994 - aprile 2000
Enrico BORGHI	da aprile 2000

I SEGRETARI GENERALI DELL' UNCEM

Giovanni GIRAUDO	novembre 1952 - maggio 1954
Giacomo SEDATI	maggio 1954 - ottobre 1955
Luigi PEZZA	ottobre 1955 - settembre 1966
Giuseppe PIAZZONI	settembre 1966 - gennaio 1984
Folco MAGGI	gennaio 1984 - maggio 1994
Bruno CAVINI	da maggio 1994

I CONGRESSI NAZIONALI DELL' UNCEM

FONDAZIONE DELL' UNIONE	Roma - 22 novembre 1952
1° CONGRESSO	Roma - 23/25 maggio 1954
2° CONGRESSO	Roma - novembre 1956
3° CONGRESSO	Roma - dicembre 1958
4° CONGRESSO	Roma - marzo 1961
5° CONGRESSO	Roma - marzo 1963
6° CONGRESSO	Roma - dicembre 1966
7° CONGRESSO	Firenze - dicembre 1970
8° CONGRESSO	Firenze - dicembre 1975
9° CONGRESSO	Bologna - marzo 1981
10° CONGRESSO	Assisi - aprile 1986
11° CONGRESSO	Merano - giugno 1991
12° CONGRESSO	Firenze - febbraio 1996
13° CONGRESSO	Torino - febbraio 2000

LE 5 ASSEMBLEE INTERCONGRESSUALI DELL' UNCEM

1^ ASSEMBLEA	Riva del Garda - dicembre 1973
2^ ASSEMBLEA	Torino - febbraio 1978
3^ ASSEMBLEA	Roma - dicembre 1983
4^ ASSEMBLEA	Torino - ottobre 1989
5^ ASSEMBLEA	Perugia - dicembre 1994

ALTRI MOMENTI ASSEMBLEARI

STATI GENERALI DELLA MONTAGNA	Torino - settembre 2001
ASSEMBLEA DEGLI AMMINISTRATORI MONTANI	Torino - ottobre 2002